

L'intervento

IMPRESE DEL SUD, CORSA AD OSTACOLI VERSO LA PIENA CITTADINANZA DIGITALE

Gaetano Fausto Esposito *
Pietro Spirito **

Innovazione digitale e sviluppo industriale sono diventati un binomio inscindibile, al punto che la capacità digitale è una delle dimensioni su cui si misura la cittadinanza e la competitività delle imprese. Secondo un'analisi del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne, le imprese che hanno affrontato per tempo la sfida digitale sono più performanti: prima delle altre raggiungeranno e supereranno i livelli pre-pandemia. Proprio la crisi pandemica rischia di essere un freno per gli investimenti rivolti alla transizione digitale ed ambientale: secondo il Rapporto Italia Sostenibile, elaborato da Cerved, essi si contrarranno nel 2021 per 65 milioni di euro, soprattutto al Sud. Eppure, nel Mezzogiorno esistono condizioni per far lievitare la cultura industriale della digitalizzazione. Una startup su cinque al Sud nasce a Napoli, e il capoluogo campano è al terzo posto per startup (dopo Roma e Milano). Ma non sono presenti filiere in catena del valore tra aziende manifatturiere, logistica e finanza: meno della metà di Roma e metà della metà di Milano. Alle imprese meridionali che producono innovazione manca ancora un ambiente per crescere. Servono contenitori di economia gestionale, design, ricerca operativa, analisi di big data, marketing, internazionalizzazione. Questo è un punto che rende più flebile la cittadinanza digitale delle imprese al Sud. Ma la questione non è solo meridionale. Il Digital Economy and Society Index (DESI) della Commissione Europea, pone l'Italia al 25esimo posto, davanti solo a Romania,

Grecia e Bulgaria. Il DESI regionale 2020 – elaborato dall'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano – misura i divari di dotazione in termini di connettività, capitale umano, uso dei servizi di internet, integrazione delle tecnologie digitali, servizi pubblici digitali: sei regioni meridionali su otto sono al di sotto della media nazionale in tutte le cinque aree. Le uniche regioni del Sud sopra la media nazionale sono Sardegna (aree uso di internet e servizi pubblici digitali), Campania e Sicilia (area connettività). Sinora il grado di "digitalizzazione" delle imprese è stato concepito in termini di infrastrutturazione (accesso alla banda larga, numero di apparecchiature acquistate od utilizzate, ecc.), con il rischio che una rapida diffusione della presenza di strumenti digitali significasse una maturità digitale che, in realtà, esisteva solo potenzialmente. Invece manca, o è ancora carente, il software rappresentato dal capitale umano, che assume il ruolo di competenza abilitante strategica per i processi di digitalizzazione. Questa situazione è confermata dai dati dell'Osservatorio Unioncamere-Dintec (PID-Osserva), secondo cui le aziende che hanno svolto attività di formazione sulle tematiche della digitalizzazione 4.0 hanno un livello di maturità digitale nettamente superiore (punteggio 2.50 su 4) rispetto a chi ha trascurato l'investimento sul capitale umano (valore 1.91). Obiettivo comune non può che essere il contrasto al digital divide, con programmi di alfabetizzazione e di sviluppo delle competenze digitali per eliminare il rischio di emarginazione sociale, formativa ed educativa, per contrastare il pericolo di accrescere

ulteriormente le disuguaglianze sociali. Gli incentivi finanziari possono aiutare, ma - come dimostra l'esperienza del passato intervento straordinario per il Mezzogiorno - potrebbero creare anche una sovra dotazione di capitale tecnologico che rischia di rimanere una sorta di stock inerte. Come ci ricordano invece Andrew Mc Affe e Erik Brynjolfsson, "abbinare le tecnologie con le persone giuste può creare posti di lavoro più sostenibili, più inclusivi, produttivi e meglio retribuiti", perché consentono di sviluppare quella "innovazione ricombinante", fondata sulle persone, alla base della competizione in epoca digitale. Ma perché si sviluppino competenze abilitanti servono iniziative istituzionali che accompagnino le imprese, soprattutto quelle di piccola e media dimensione, nella trasformazione digitale. E mentre da noi si riconcorre faticosamente la digitalizzazione, altrove, come sottolinea Soshana Zuboff, "si è fatta strada la società della sorveglianza", che ha piegato l'economia cognitiva in un formidabile strumento di controllo sociale. Tra ritardo tecnologico, con rischio di arretratezza economica, e supremazia digitale, con rischio di affievolimento delle istituzioni democratiche, dovremo trovare il nostro modello di sviluppo nel ventunesimo secolo.

* Centro Studi G. Tagliacarne
** Universitas Mercatorum

© RIPRODUZIONE RISERVATA

118 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

